

# La storia nascosta della caccia a Provenzano

«**A**lla sezione omicidi di Catania, negli anni Novanta, non c'è tempo per tirare il fiato. Il contatore dei mille morti ammazzati corre veloce...». Attacca così, con un incipit cupo che rievoca la scia di sangue versato dalla mafia, la vicenda raccontata da Giampiero Calapà nell'appassionante "A un passo da Provenzano" (Utet, 176 pagine, 16 euro). Un saggio solido e approfondito che riporta alla luce, sulla base di testimonianze dirette e documentali, quella che l'autore, giornalista del "Fatto quotidiano", definisce «una storia nascosta» della cosiddetta «trattativa Stato-mafia». Nel libro, con uno stile serrato da narrativa poliziesca, la penna di Calapà ripercorre la carriera di Alessandro Scuderi, ispettore superiore della squadra mobile catanese, capace di tracciare già nel 1997 (dunque quasi un decennio prima della cattura, avvenuta nel 2006) un preciso identikit del boss di cosa nostra Bernardo Provenzano. In quel momento, pochissimi conoscevano i veri tratti somatici di "Zu

Binu". Eppure, come accadde tragicamente ad altri "sbirri" di vaglia in quegli anni, l'ispettore non solo non venne sostenuto, ma anzi in qualche caso perfino ostacolato. «Scuderi – argomenta Calapà – è per me il simbolo di un'antimafia dei fatti concreti e non delle passerelle di gala, un poliziotto che ha speso la sua vita per lo Stato, ma al quale lo Stato non ha reso quanto meritava». La carriera di Scuderi s'interseca con inchieste di peso: dall'arresto di Totuccio Contorno al fallito attentato dell'Addaura ai danni di Giovanni Falcone. Soprattutto, il libro è il racconto di un'indagine, quella sull'uccisione di Gino Ilardo, mafioso intenzionato a collaborare con la giustizia, ma assassinato prima dai killer di cosa nostra. Proprio quell'indagine condusse il "segugio" Scuderi a un passo da Provenzano, consentendogli di disegnare un identikit del super latitante, di cui gli inquirenti non avevano foto dagli anni Sessanta. Eppure quell'identikit «finì in un cassetto – racconta l'autore – e nel libro provo a spiegare il perché».

Caso controverso, il delitto Ilardo, sul quale si attende ancora una pronuncia definitiva della Cassazione, che potrebbe arrivare a inizio ottobre. Scuderi non lo conobbe di persona, ma solo attraverso le intercettazioni telefoniche e le carte investigative, facendosene tuttavia un'idea precisa: «Quella di un uomo, di un padre che dopo un percorso di vita travagliato era un passo dall'addio alla mafia, ma non ne ebbe il tempo – ricorda Calapà –. Ilardo non è un eroe, ma avrebbe potuto essere per lo Stato un alleato nella lotta a Cosa nostra». Forse, come in altre vicende opache di quegli anni, ci fu chi non ebbe interesse ad approfondire quelle confidenze, proteggendo una fonte potenzialmente preziosa. A distanza di decenni, la ricostruzione certosina del libro ha il merito di restituire spessore e dignità storica a quei fatti e ai loro protagonisti, togliendoli dall'oblio e aggiungendo un tassello al controverso puzzle storico giudiziario, per molti versi ancora oscuro, del contrasto dello Stato ai vertici di cosa nostra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

